

Silvia Cervia

GENERE E SCIENZA COME COSTRUZIONE SOCIALE

Il ruolo delle istituzioni
nello sviluppo della ricerca

Scienze della comunicazione

FrancoAngeli

Collana diretta
da Marino Livolsi e Mario Morcellini

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Scienze della Comunicazione
Collana diretta da Marino Livolsi e Mario Morcellini

Comitato scientifico:

Guido Gili (Presidente, Università del Molise);
Erica Antonini (Sapienza Università di Roma);
Massimo Arcangeli (Università di Cagliari);
Antonietta Censi (Sapienza Università di Roma);
Maurizio Ciaschini (Università di Macerata);
Peter Dahlgren (Lund University);
Luciano D'Amico (Università di Teramo);
Franca Faccioli (Sapienza Università di Roma);
Mario Giacomarra (Università di Palermo);
Rolando Marini (Università per Stranieri di Perugia);
Alberto Mattiacci (Sapienza Università di Roma);
Paolo Nepi (Università Roma Tre);
Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli "Federico II");
John B. Thompson (University of Cambridge);
Luca Toschi (Università di Firenze);
José Miguel Túñez López (Università Santiago de Compostela).

Comitato editoriale: Laura Minestroni (Sapienza Università di Roma), Paola Panarese (Sapienza Università di Roma), Valentina Martino (Sapienza Università di Roma).

Cosa cambia nella Comunicazione, e cioè nella dimensione industriale e sociale di Media e tecnologie? L'obiettivo della collana è rispondere, da diverse angolazioni scientifiche, a questa radicale domanda, enfatizzando una lettura sociologica dei diversi fenomeni della cultura, con particolare riferimento ai processi comunicativi e alle dinamiche media/industria culturale, a quelle della socializzazione, della formazione e dell'informazione fino all'impatto sociale dei mass media, dei *new media*, delle tecnologie avanzate e della pubblicità.

Rivolta agli studenti nelle discipline delle scienze sociali e della comunicazione e agli operatori del settore, la collana si articola in due sezioni, "Saggi" (riflessioni dedicate a fenomeni o temi di interesse generale) e "Ricerche" (studi sul campo dedicati a casi concreti o tematiche applicative).

I volumi pubblicati sono preventivamente sottoposti alla revisione di almeno due *referees* anonimi.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Silvia Cervia

GENERE E SCIENZA
COME COSTRUZIONE
SOCIALE

Il ruolo delle istituzioni
nello sviluppo della ricerca

FrancoAngeli

Questo volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Pisa.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag. 9
1. Genere, Scienza e Istituzioni Accademiche	» 17
1.1. Lo studio della scienza come istituzione	» 19
1.1.1. La nascita della scienza accademica	» 20
1.1.2. L'analisi della comunità scientifica in Merton	» 23
1.1.3. La scienza come ambito di rivendicazione: la New Woman	» 26
1.1.4. <i>Donne e Scienza</i> nel femminismo della seconda ondata	» 30
1.2. L'analisi della scienza dopo Merton	» 33
1.2.1. La scienza come <i>campo</i> , tra strutture immanenti, forme di capitale e <i>habitus</i>	» 35
1.2.2. La natura sessuata della scienza nelle prospettive femministe	» 37
1.3. Scienza e Società nell'era <i>post-accademica</i>	» 42
1.4. Genere e scienza come <i>issue</i> politica e ambito di ricerca	» 47
1.4.1. Sulla retorica delle "stagioni delle politiche"	» 49
2. Per un'archeologia delle prospettive di ricerca	» 55
2.1. Genere, scienza e processi di socializzazione	» 60
2.1.1. Genere, Scienza e costruzione stereotipica dei ruoli	» 63
2.1.2. Aspettative di genere e leadership accademica	» 65
2.1.3. Ruoli sociali e pratiche di genere	» 67
2.1.4. Genere e produttività scientifica	» 69
2.2. Sull' <i>ordine di genere</i> della scienza	» 71
2.2.1. Le carriere femminili tra cristalli, pavimenti appiccicosi e scatole magiche: dentro la <i>black box</i> delle metafore	» 72

2.2.2. Sui tempi e le fasi della carriera accademica	pag. 74
2.2.3. Sui criteri di selezione: la definizione degli standard	» 76
2.2.4. Sugli agenti di selezione: i <i>gatekeepers</i>	» 80
2.3. Genere e culture organizzative	» 83
2.3.1. La lettura britannica	» 84
2.3.2. Le interpretazioni tedesche	» 86
2.3.3. Culture dipartimentali e stili di leadership	» 87
2.4. La <i>gendered innovation</i> come programma	» 89
3. Genere e Scienza nelle rappresent-azioni istituzionali	» 94
3.1 L'analisi di contesto: genere e scienza nelle politiche europee	» 95
3.1.1. Le "stagioni delle politiche" come meta-narrazione scientifica	» 98
3.2. Meta-narrazione istituzionale e pratiche (inter)testuali	» 109
3.2.1. L' <i>evidence-based</i> come "regime di giustificazione"	» 110
3.2.2. Il testo come pratica ideologica: la naturalizzazione delle basi informative	» 115
a) Il tema delle basi informative nel Rapporto ETAN	» 116
b) <i>She Figures</i> e la reificazione del "dato"	» 119
3.3. Sulla rilevanza delle pratiche paratestuali: il <i>benchmarking</i>	» 129
3.4. <i>Meaning in action</i> nei PQ: tra testi e contesti	» 136
3.4.1. Il Quinto PQ e il <i>Genderwatch</i> come pratica istituzionale	» 138
3.4.2. Interpret-azioni sul Sesto PQ	» 140
3.4.3. Il Settimo PQ come programma pedagogico	» 144
a) L'azione sugli elementi <i>esterni</i> alla Scienza	» 145
b) L'azione sugli elementi <i>interni</i> alla Scienza	» 151
3.4.4. Horizon 2020 e la <i>gendered innovation</i> per una scienza "più oggettiva"	» 158
a) L'azione sugli elementi <i>esterni</i> alla Scienza	» 145
b) L'azione sugli elementi <i>interni</i> alla Scienza	» 151
Verso una contro-narrativa	» 173
Nota metodologica	» 179
Riferimenti bibliografici	» 189

Se, come sostengono le femministe,
la conoscenza scientifica non è altro che una formazione culturale,
anche la scienza può diventare oggetto di indagine socio-storica:
se la scienza è un “costrutto sociale”,
si possono studiarne la costruzione e i costruttori
(McCarthy 2004 [1996], p. 170).

Introduzione

Nel 2017 il film *Il diritto di contare* – dedicato alla storia di tre scienziate afroamericane Katherine Johnson, Dorothy Vaughan, e Mary Jackson, che svolsero un ruolo cruciale per lo sviluppo dei programmi spaziali della NASA – ha conquistato il mondo¹. Come parte della critica ha sottolineato la forza del film non è tanto da ricercarsi nelle modalità del racconto quanto piuttosto nella storia sulla quale il film punta i riflettori: una storia nata sotto il segno del sessismo e del razzismo e il cui destino non poteva essere la vittoria di Golia. All'interno dell'imponente produzione hollywoodiana dedicata alle missioni spaziali, non un cenno, non un richiamo, non una nota di colore che anche solo alludesse alla presenza di Katherine, Dorothy e Mary: gli astronauti, i controllori i dirigenti NASA erano sempre maschi e quasi sempre bianchi. Di fronte a tali rappresentazioni parziali, il film intende fare giustizia. Nel titolo originale, *Hidden Figures*², è possibile leggerne, molto più chiaramente rispetto alla versione tradotta in italiano, l'intenzione: non solo raccontare una storia, ma restituire alla memoria, riparare all'oltraggio del silenzio che ha nascosto (*hidden*) nelle pieghe della storia e della narrazione dominante queste tre figure femminili (prima accezione di *figures*) e il loro contributo alla scienza, dimenticando le loro formule matematiche (seconda accezione di *figures*) che sono state cruciali per la pianificazione dei lanci spaziali.

¹ Il film è stato inserito nella lista dei 10 migliori film dell'anno per il *National Board of Review Awards 2016*, e candidato a molti prestigiosi premi, tra cui tre Premi Oscar, due Golden Globes, tre *Critics' Choice Movie Awards*. È stato molto favorevolmente apprezzato tanto dalla critica (cfr. Review Aggregator, Metacritic, CinemaScore) che dal pubblico. In America ha battuto con i suoi 153 milioni di dollari anche musical di successo come "La La Land" (141 milioni), ma anche in Italia è riuscito ad incassare ben 2,9 milioni di euro.

² Titolo ripreso dal libro da cui trae ispirazione *Hidden Figures: The Story of the African-American Women Who Helped Win the Space Race* di Margot Lee Shetterly.

Un silenzio cui tutti i media, vecchi e nuovi, hanno contribuito e continuano a contribuire, si pensi ai ruoli e ai personaggi della famosissima serie *The Big Bang Theory*, ma nel quale hanno trovato e trovano sempre più spazio voci fuori dal coro, tra le serie TV merita una menzione speciale *Project MC₂* che, rivelando storie “altre”, contribuiscono a riscrivere la Storia e la memoria. *Contro-narrazioni* capaci di rivelare come il “progresso” della conoscenza scientifica, nelle più diverse discipline, abbia beneficiato anche dei talenti femminili rivelatisi in molti casi, oltre che nella storia delle missioni spaziali, determinanti. *Contro-narrazioni* iscrivibili all’interno di un lungo, articolato e intenzionale progetto di ri-significazione della relazione tra genere e scienza, che affonda le proprie radici nel primo femminismo e nello stesso terreno di coltura su cui è andata sviluppandosi la scienza moderna, con la quale ha intrecciato una relazione nata sotto il segno della rivendicazione e della contraddizione, per trasformarsi poi, soprattutto negli anni più recenti, in una *liaison* sempre più stretta e complice. Ricostruendo le dinamiche di sviluppo di questa relazione, e del processo di co-costruzione dei significanti e significati che sono giunti ad imporre il tema tanto nel dibattito pubblico che come ambito di ricerca e di intervento, il testo intende rivelare la presenza di nuovi discorsi universalizzanti, dove sapere e potere si saldano, alleandosi in nuovi progetti normalizzanti in virtù dei quali le *contro-narrazioni* vengono incorporate in una ben più ampia narrazione *mainstream*.

Il tema della partecipazione femminile alla scienza quale argomento del dibattito pubblico, risale alla fase stessa di costituzione della scienza come professione, grazie alle rivendicazioni della prima ondata del movimento femminista. Sulla scia dell’egualitarismo di Mary Wollstonecraft, si chiedeva che anche alle donne fosse concessa la possibilità di studiare nelle università ed esercitare una professione qualificata e di prestigio. Tuttavia, tali istanze si scontrarono con radicate concezioni culturali³ che avevano trovato, nell’epoca dei Lumi, nuovo vigore. Le concezioni aristoteliche sull’inferiorità intellettuale della donna trovarono nuova forza grazie alle evidenze raccolte dalla c.d. scienza sperimentale. Se l’intelligenza era funzione della capacità cranica, la misurazione della stessa, in termini di dimensioni e peso, avrebbe fornito prove in merito. Il francese Paul Pierre Broca (1824-1880) e il nostro connazionale Cesare Lombroso (1835-1909), si impegnarono in tale direzione. I loro lavori permisero di rilevare come le dimensioni e peso del cervello femminile fossero, secondo gradienti statisticamente significativi,

³ Pensiamo allo scherno che nelle commedie di Molière, *Les précieuses ridicules* e *Les femmes savantes*, investiva le donne che pretendevano di ricoprire ruoli intellettuali.

ridotte rispetto agli stessi parametri del cervello maschile, il che consentiva di confermare il sillogismo, dando “basi scientifiche” all’inferiorità intellettuale delle donne⁴, e giustificando così la loro esclusione dalla “cittadella del sapere”.

Si è dovuto attendere quasi un secolo perché, con la seconda ondata del movimento, la questione delle carriere femminili nella scienza diventasse oggetto di riflessione e analisi critiche. Il primo passo di questo *new wave* è rappresentato dall’azione intenzionale volta al sistematico recupero della memoria del contributo femminile alla conoscenza scientifica. Di fronte al misconoscimento operato dalla scienza e dalla storia della scienza ufficiali, la focalizzazione sulle biografie femminili andava assumendo una valenza programmatica, volta a rivendicare una piena cittadinanza scientifica per le donne, restituendo visibilità a loro e al loro contributo per il progresso della conoscenza stessa, fino a quel momento rimasti nell’oblio. Tale progetto si costituì fin da subito come un progetto politico, intenzionalmente orientato alla costruzione di una *contro-narrazione* in opposizione alla rappresentazione dominante e *mainstream* che si era andata costruendo a partire dalla sistematica esclusione del contributo offerto dalle donne al progresso della conoscenza scientifica. Un progetto di *contro-narrazione* che, fin da questa fase, manifesta la propria genealogia foucaultiana: l’assenza del contributo femminile alla narrazione *mainstream* della storia del pensiero scientifico e alla costruzione della conoscenza non viene interpretato come espressione dell’esclusione, ma piuttosto come elemento costitutivo di quest’ultima (Aronowitz 1990).

Le ricerche condotte nell’ambito di tale “progetto”, pur se esposte al rischio di costruire una storia di donne valorose, distinta da quella degli uomini (Zemon Davis 1976), hanno rappresentato un’importante eredità per gli studi successivi, costituendo il primo materiale sul quale si sono andate sviluppando le riflessioni attorno alla matrice androcentrica della scienza, tanto nei suoi elementi *esterni*, legati alla sua istituzionalizzazione, che nei suoi elementi costitutivi, *interni*, portando alla luce il carattere sessuato della scienza. Nonostante le considerevoli differenze che si andranno sviluppando

⁴ Si tratta di un retaggio duro a morire e che, significativamente, viene ad essere declinato ancora oggi secondo adagi contrapposti. Basti pensare alle affermazioni dell’ex rettore di Harvard, Lawrence H. Summers, che in un discorso tenuto nel gennaio del 2005 imputava ad elementi di attitudine intrinseca le difficoltà che le donne incontravano nei settori scientifici e tecnologici; affermazioni che trovano un controcanto speculare in quelle, molto più recenti (cfr. all’articolo comparso su La Repubblica del 14 Agosto 2014) di Piergiorgio Odifreddi che, ancora incardinato in una gerarchia tra i *saperi* di matrice gentiliana, riscontra una predisposizione femminile inversamente proporzionale all’astrazione e direttamente proporzionale alla concretezza.

a partire dalla terza ondata tra le più importanti figure del femminismo, queste sono accumunate dall'idea che *la scienza è cultura* (Smith 1987, 1990a, 1990b) e dalla tesi “che *la scienza deve essere concepita ed esaminata come attività totalmente sociale e culturale* [n.d.r. corsivo dell'Autrice]” (McCarthy 2004 [1996], p.165). Grazie a tale prospettiva, che ha trovato sinergie importanti con altri movimenti politici e intellettuali di critica alla scienza, è stata progressivamente decostruita l'idea dell'autonomia della scienza, evidenziandone piuttosto i legami concreti con le istituzioni politiche, economiche, finanziarie, ecc. Parafrasando Knorr Cetina possiamo affermare che in questi legami deve essere ricercata la legittimazione simbolica, politica e culturale degli “oggetti” scientifici, che sono poi costruiti “tecnicamente” in laboratorio (1999).

La peculiarità della critica femminista è rappresentata dal portato intrinsecamente politico della lettura che offre: in quanto elementi della cultura e in quanto discorso, le categorie e gli schemi classificatori della scienza, i suoi problemi e oggetti di indagine operano come forza ideologica naturalizzando la sottomissione delle donne (Harding 1986, Rose 1994). Attraverso tali *pratiche ideologiche* (Smith 1990a) le istituzioni scientifiche (alla stregua degli *apparati ideologici dello Stato* alla Althusser) costruiscono la *verità*, o per meglio dire specifici “giochi di verità”, che dietro alle pretese di universalismo, neutralità e oggettività nascondono intenti mistificatori (Harding 1991) funzionali all'ideologia dominante e alla preservazione dello *status quo*. Tale chiave di lettura trova un'importante eco anche al di fuori del pensiero femminista in Thomas Kuhn che concludendo il *Post-scriptum* al suo famoso trattato sulla storia della scienza dichiara: “la conoscenza scientifica come il linguaggio, è intrinsecamente la proprietà di un gruppo o altrimenti non è assolutamente nulla. Per capirla, dovremmo conoscere le caratteristiche specifiche dei gruppi che la creano e la usano” (1979 [1962], p.251).

Nello scenario attuale tale impresa intellettuale non può che confrontarsi con le trasformazioni che stanno interessando il mondo della produzione del sapere e variamente descritte ricorrendo ai concetti di *scienza post-accademica* (Ziman 2002 [2000]), *postnormale* (Funtowicz, Ravetz 1993), *imprenditoriale* (Slaughter, Leslie 1997), piuttosto che di modalità di produzione della conoscenza *Mode 2* (Gibbons et al. 1994; Nowotny, Scott e Gibbons 2001), *Mode 3* (Carayannis, Campbell 2006) o a *Tripla* (Etzkowitz, Leydesdorff 2000), *Quadrupla* (Carayannis, Campbell 2009) o *Quintupla Elica* (Eadem, 2010). Seppur da prospettive molto differenti e caratterizzate da livelli analitici molto diversi tra loro, tutte queste prospettive identificano nella pluralizzazione degli attori coinvolti nel processo di produzione della conoscenza scientifica l'aspetto connotante la nuova “era”. Per comprendere il linguaggio della scienza diventa quindi ancora più cruciale considerare le

caratteristiche degli attori che *creano* e *usano* tali saperi, per rivelarne l'orientamento mistificatorio e ricostruirne i presupposti ideologici.

In questo mutato scenario il tema della partecipazione femminile alla scienza assume una nuova e inaspettata rilevanza, assurgendo ad ambito preferenziale per decodificare e decostruire le pratiche di co-costruzione degli "oggetti" di ricerca e di sistematizzazione degli stessi all'interno di un insieme strutturato di conoscenza. L'analisi della storia della scienza, nei suoi sviluppi più recenti, insiste infatti con il presentare una relazione biunivoca e circolare tra l'evolversi degli approcci che hanno caratterizzato la letteratura scientifica dedicata al tema "Genere e Scienza", nelle sue varie accezioni, e le dinamiche che hanno connotato le retoriche discorsive dei dibattiti, delle iniziative e delle *policy* che sono andati sviluppandosi per sostenere l'uguaglianza di genere nella scienza e nella tecnologia (Bennett 2011; Caprile *et al.* 2012). A partire dall'individuazione di specifiche fasi nello sviluppo delle *policies* dedicate al tema, così come definite dagli organismi governativi prima (i.e. Stati Uniti) e dalle istituzioni internazionali poi (i.e. Unione Europea; Croninc, Roger 1999; Glover 2001; Schiebinger 2008), la letteratura internazionale ha rilevato una stretta corrispondenza tra le stagioni delle politiche e le prospettive utilizzate dalla letteratura di riferimento per leggere ed interpretare il fenomeno (Caprile *et al.* 2012; Vázquez-Cupeiro 2015).

Alla luce di tali ricostruzioni è evidente come, in questo specifico caso, la dinamica di significazione e di co-costruzione degli "oggetti" scientifici possa essere considerata fondata su una dinamica diadica, caratterizzata dalla presenza di due co-protagonisti: le istituzioni governative, da un lato⁵, e le istituzioni scientifiche, dall'altro. Si tratta di una peculiarità affatto scontata, basti pensare alla *ratio* che lega i modelli interpretativi sviluppati per dar conto delle modalità di produzione della conoscenza e il numero di attori di volta in volta considerati determinanti⁶, e che, come vedremo nel corso del testo, si è rivelata molto utile, permettendo di identificare piuttosto chiaramente i meccanismi di co-costruzione dei significati nella dialettica di rappresentazioni offerte dagli attori in campo a giustificazione delle pratiche adottate.

Raccogliendo tali importanti eredità, il presente lavoro considera le istituzioni, non importa quanto queste siano impersonali e tecnocratiche, come fondate su una base ideale che informa alla radice la loro organizzazione e i

⁵ La natura sovranazionale dell'Unione Europea ha reso necessario ampliare l'osservazione agli Stati Membri. Per quanto, infatti, l'area delle politiche scientifiche sia a competenza concorrente l'azione rimane eminentemente in mano agli Stati Membri (art. 4 del TFUE), facendo di questi ultimi degli interlocutori cruciali (cfr. Capitolo III).

⁶ Basti pensare che le "modalità" si distinguono in binarie o ternarie in ragione di questo aspetto, così come i modelli ad "elica" sono andati costituendosi per dar conto della crescente complessità di attori in campo.

loro obiettivi fornendo un contesto strutturato per la loro stessa legittimazione (Alexander, Smith 2009), e propone un'analisi delle pratiche discorsive da queste sviluppate nella loro relazione con le istituzioni di cui sono espressione. Uno studio del testo nei suoi rapporti con "istituzioni, uffici, agenzie, classi, accademie, corporazioni, gruppi, partiti e professionisti" (Hall, 2006, p. 113).

Se la teoria femminista ha permesso di evidenziare come i saperi prodotti negli ambiti altamente specializzati della letteratura, della filosofia, delle scienze, non siano affatto immuni dall'*ideologia*⁷ – e, per meglio dire, di come la scienza "ufficiale" rappresenti una sorta di "braccio operativo" delle ideologie (Harding 1990), definendo non solo il *cosa*, ma anche il *come* del controllo sociale (McCarthy 2004 [1996]) – il testo intende raccogliere indizi utili a ricostruire la matrice ideologica che informa il processo di co-costruzione del sapere in questo campo.

Prima di proseguire riteniamo utile precisare che la riflessione teorica ed empirica proposta nel volume si articola attorno al tema della partecipazione femminile alla scienza che rappresenta una delle due dimensioni costitutive della riflessione femminista attorno alla scienza. L'altra area di interesse, sviluppatasi in parallelo alla prima e a questa strettamente connessa tanto da far parlare di due facce della stessa medaglia (Muraro 2011), è rappresentata dalle critiche sviluppate attorno allo stesso statuto epistemologico del sapere scientifico. Per quanto la prospettiva adottata in questo lavoro orienti l'analisi in una direzione precisa, questa stretta connessione impedisce al lavoro di sottrarsi dal considerare il contributo e il portato delle riflessioni ascrivibili all'altra faccia della medaglia che, come vedremo, è andata conquistando sempre più spazio, tanto nel discorso scientifico che nella retorica istituzionale.

Ciascuno dei tre capitoli di cui si compone il testo intende affrontare questo tema secondo prospettive diverse che devono essere considerate nella loro interdipendenza, portando ciascuna un proprio precipuo tassello nel complesso processo di tematizzazione di "Genere e Scienza" come significante degno di nota e attenzione, e di attribuzione allo stesso di specifici significati e implicazioni (teoriche e prammatiche).

Senza voler affrontare la monumentale impresa di ricostruire lo sviluppo di interi settori disciplinari, quali la sociologia della scienza, la sociologia della conoscenza, ma anche la sociologia del lavoro e dell'organizzazione, il primo capitolo attinge ai saperi costruiti da tutte queste prospettive al fine di

⁷ Utilizziamo qui la nozione di ideologia non nell'accezione marxiana di falsa coscienza ma la derivazione di matrice althusseriana proposta dalla McCarthy che riserva tale definizione a quelle forme di conoscenza che "pretendono di avere una posizione privilegiata che garantisce l'universalità a chi le possiede" (2004 [1996], p.31).

contestualizzare il dibattito attorno alla partecipazione femminile alla scienza in una prospettiva più ampia. Il capitolo adotta una argomentazione di tipo dialettico orientata a permettere di confrontare le diverse costruzioni di significato offerte dalla letteratura *mainstream*, da un lato, e dalla critica femminista, dall'altro, in riferimento ai principali nodi tematici: l'accesso al sapere e il processo di professionalizzazione della scienza, l'analisi della scienza come istituzione e, infine, la critica alla scienza nei suoi elementi *interni*.

Entrando più direttamente nel merito dell'intreccio tra genere e scienza, il secondo capitolo ripercorre il sentiero che si sviluppa attraverso i diversi paradigmi interpretativi utilizzati nell'ambito delle scienze sociali per dar conto della sotto-rappresentazione delle donne nelle istituzioni scientifiche e accademiche. All'intento descrittivo, orientato a ricostruire l'ascendenza e la discendenza delle linee interpretative rappresentate nel divenire della letteratura di riferimento, si aggiunge un intento critico, destinato a far emergere la parzialità delle diverse prospettive interpretative. Parzialità che, lungi dall'essere interpretata come un limite per il sapere, viene ad essere assunta quale monito rispetto al rischio di tentativi universalizzanti. Per questo il capitolo si sofferma sull'analisi di uno dei meccanismi di normalizzazione più potente e diffuso anche in questa letteratura, ovvero le metafore. Tali immagini, utilizzate come un *escamotage* per "rappresentare" il fenomeno cui sono riferite, presentano, come è stato ampiamente evidenziato dalla letteratura femminista, un potente portato mistificatorio e normalizzante, favorendo la naturalizzazione dell'interpretazione offerta. Rischio reso tanto più concreto dal potenziale evocativo del veicolo figurativo e presto rivelato dalla capacità che hanno dimostrato, a differenza delle chiavi di lettura non rappresentate/rappresentabili attraverso tale figura retorica, di travalicare i confini del mondo scientifico divenendo patrimonio condiviso dal mondo dei media e non solo (si pensi, ad esempio, alla metafora del *soffitto di vetro/cristallo*).

Nel ricostruire l'ordine del discorso delle politiche comunitarie in tema di partecipazione femminile alla scienza, attraverso un'analisi dei generi istituzionali di riferimento, il terzo capitolo propone una visione critica delle "ricostruzioni" offerte dalla letteratura *mainstream* in materia. Portando anzitutto alla luce le pratiche selettive messe in campo da tali ricostruzioni, che rimangono del tutto in ombra in favore di una grande-narrativa coerente e lineare, il capitolo entra nel merito del discorso istituzionale in materia attraverso l'analisi della progressiva definizione di significanti e significati operata dalle istituzioni comunitarie. I generi istituzionali di riferimento (Report, Work Programme e Vademecum) vengono presi in esame secondo un mo-

dello analitico per l'analisi dei *frame* che assume come proprio elemento costitutivo l'indissolubilità del nesso format-contenuto (cfr. Nota Metodologica) orientata alla ricostruzione dei meccanismi discorsivi e delle pratiche messe in campo dalle istituzioni di potere per attribuire valore di verità (*fact-making*) alla costruzione di significati (*sense-making*) da queste stesse istituzioni prodotta e sostenuta attorno al tema di interesse (Fairclough 1995). Il capitolo si propone di ricostruire il *frame* che le istituzioni comunitarie sono andate delineando nel corso dei quasi vent'anni di attenzione al tema, analizzando le reti di coerenza dei significati costruiti nei testi presi in esame, osservando i diversi elementi globalmente, per comprendere come questi assumano significato l'uno in funzione dell'altro e come si declinino in pratiche istituzionali e discorsive.

Pur collocandosi all'interno della più recente riflessione femminista attorno alle politiche comunitarie di promozione della parità di genere, il testo affronta la questione da una prospettiva differente. Se la critica sviluppata attorno agli effetti perversi dell'inclusione di "voci femministe" all'interno della *network governance* comunitaria (Woodward 2003; Holly 2008; Zimmermann 2010) e il femminismo neo-istituzionalista di matrice sociologica (Mergaert, Lombardo 2014; Benschop, Verloo 2011) hanno permesso di evidenziare alcuni processi di normalizzazione messi in campo dalle istituzioni, ivi comprese le istituzioni comunitarie e le istituzioni scientifiche, il presente lavoro intende recuperare la centralità che il linguaggio assume nella riflessione delle filosofie femministe odierne, all'interno di un programma di ricerca. Un programma che, innestandosi nella tradizione foucaultiana, permetta di rivelare il portato ideologico della nuova alleanza tra sapere e potere, di disvelare la volontà e l'intenzionalità che si cela dietro ad una *meta-narrazione* dove le pratiche istituzionali e discorsive sostanziano nuovi progetti universalizzanti, attraverso la sistematica ed intenzionale rimozione di storie e circostanze. Si tratta di cogliere la razionalità dell'ideologia, una razionalità che, come è stato detto "la teoria sociale può ancora mettere a nudo, rendere problematica, storicizzare e combattere" (MacCarthy 2004 [1996], p.91) e che, per definizione, non può che offrire *prospettive parziali* e provvisorie.

1. *Genere, Scienza e Istituzioni Accademiche*

Lo studio delle carriere accademiche, nell'accezione di analisi dei meccanismi di reclutamento dei "produttori della scienza", ovvero di quei professionisti che sono chiamati ad accrescere le conoscenze scientifiche, è ascrivibile a diverse branche del sapere sociologico. È, infatti, un argomento tipico della sociologia della scienza, ma anche della sociologia delle professioni e della sociologia delle organizzazioni. Nel primo caso, l'analisi critica dei processi di selezione e arruolamento di coloro che sono chiamati ad accrescere le conoscenze scientifiche si collocano nell'ambito di un'analisi più ampia, relativa al valore e al significato socialmente attribuiti alla scienza. Nel secondo caso, invece, la declinazione specifica che assume la "ricerca" come professione¹ connota in modo del tutto peculiare la riflessione attorno a questa *species*, rispetto al *genus* più ampio, all'interno del quale, questo tipo di studi rappresentano/definiscono uno spazio tutto sommato circoscritto all'interno della disciplina (Cannavò 1989). Tale tendenza è inversamente proporzionale alla dinamica di affermazione del terzo approccio, quello organizzativo-sistemico, che è diventato, anche in virtù del ruolo crescente delle strutture normative che raccordano le professioni alle organizzazioni complesse, il paradigma interpretativo dominante per l'analisi delle carriere accademiche (Ibidem).

Per quanto le prospettive interpretative sviluppate nell'ambito delle specifiche branche siano piuttosto peculiari e connotate, sarebbe sbagliato con-

¹ La configurazione della ricerca come professione non è affatto ap problematica né meccanica. Tuttavia, se fin dai primi studi in materia sono state sottolineate le peculiarità che fanno della prima un caso atipico della seconda, non è possibile non riconoscere come il ricercatore sia «socialmente configurato come professionista dipendente, con tutte le ambivalenze, ambiguità e contraddizioni che da questo duplice *ethos* derivano» (Cannavò 1989, p.20).

siderarle come del tutto indipendenti le une dalle altre, essendo tra loro permeabili e permeate dall'utilizzo di strumenti analitici sviluppati ora nell'una ora nell'altra. D'altro canto, le stesse branche non rappresentano che specifiche linee di sviluppo della stessa disciplina. Se il problema del rapporto fra forme di conoscenza e strutture sociali è già presente nei classici, da Durkheim a Weber passando per Marx (che considera le categorie intellettuali come sociali²) ed Engels³, sono gli stessi sviluppi delle singole branche a rincorrersi fino a tracciare un solco comune. La sociologia della scienza, come settore specifico del sapere sociologico, nasce proprio occupandosi dei meccanismi di riproduzione sociale e culturale del personale scientifico, ovvero di quelli che sono stati definiti come *elementi esterni* alla scienza⁴, che rimarranno, fino a tutti gli anni Settanta, l'ambito preferenziale della sua riflessione (Gallino, 2006). Le linee di sviluppo successive sono andate poi concentrandosi altrove (su quelli che sono stati definiti *elementi interni* alla scienza; cfr. paragrafo 1.1.), lasciando il testimone – per ciò che concerne l'analisi dei processi di reclutamento e delle carriere – agli altri due rami della disciplina che hanno proseguito questo tipo di analisi, seppur con una sequela ben differente. L'organizzazione del lavoro entro le *équipes* di ricerca, negli istituti universitari, nei centri nazionali di ricerca scientifica, nei laboratori ecc. è diventata oggetto di competenza della sociologia delle organizzazioni, che si è occupata e continua ad occuparsi di analizzare i modelli propri dell'organizzazione del lavoro scientifico, in termini di divisione del lavoro, di stratificazione sociale, di pianificazione a breve, medio e lungo periodo, di concatenazione sequenziale o modulare delle fasi d'una ricerca, ecc.; ma è evidente che tra gli *elementi esterni* alla scienza rientrava anche l'analisi delle variazioni storiche e geografiche del ruolo, dello *status*, dell'immagine sociale, del reclutamento, della carriera, ecc. che sono state assunte ad oggetto di studio dalla sociologia delle professioni.

Non intendiamo affrontare la monumentale impresa di ricostruire il dibattito scientifico e l'analisi sociologica entro un orizzonte così ampio, ma, pur

² Cfr. *Manoscritti economico-filosofici* del 1844.

³ Il riferimento è al più ampio dibattito originato dalle tante lettere di Engels, ad esempio a Bloch, a Mehring, a Schmidt, in merito al rapporto fra struttura e cultura (Cannavò, 1989, p.17).

⁴ Si tenga presente che la distinzione tra *elementi esterni* ed *elementi interni* della scienza – questi ultimi si riferiscono all'analisi di quegli elementi che contribuiscono a definire il significato storicamente attribuito alla scienza, attraverso, ad esempio, l'analisi degli oggetti su cui si concentra una scienza a un dato momento del suo sviluppo (*dominio materiale*; Piaget, 1967), o dei concetti, delle teorie, delle conoscenze da questa sistematizzate (*dominio concettuale*; Ibidem), ecc. – ha una sua utilità per individuare i due estremi di un *continuum* su cui possono essere collocati gli oggetti di cui può occuparsi la disciplina ma il confine tra le une e le altre è ampiamente permeabile e fluttuante (Gallino, 2006).

volendo dedicarci al più circoscritto bacino definito dall'analisi delle carriere accademiche in prospettiva di genere, riteniamo opportuno ripercorrere brevemente alcune tappe e passaggi fondamentali dell'affermarsi della sociologia della scienza quale branca autonoma del sapere sociologico, in quanto forniscono, a nostro avviso, non solo la cornice di riferimento, ma anche chiavi di lettura utili per interpretare le dinamiche che hanno caratterizzato lo sviluppo dell'approccio *gender-sensitive* in questo campo. Vedremo infatti come gli studi su genere e scienza si inseriscano all'interno dello stesso contesto socio-culturale, muovendo le riflessioni attorno al tema concentrandosi dapprima su *elementi esterni*, relativi alle forme di esclusione (*auto* o *etero* agita) derivanti dal funzionamento della scienza, dalle sue pratiche, dai meccanismi di ingaggio e promozione, per affiancare a questo tipo di analisi riflessioni centrate sugli *elementi interni*, e volte a rendere visibile la natura della scienza come prodotto culturale e, quindi, sessuato. Ci occuperemo di entrare nel merito della pluralità di proposte di lettura sviluppate tanto nell'ambito del primo che del secondo approccio nel corso del prossimo capitolo, per ricostruire, in questa sede, il divenire storico delle prospettive di lettura sviluppate ora dalla letteratura *mainstream* della sociologia della scienza e della conoscenza e ora dal pensiero femminista, dove, come cercheremo di evidenziare, gli elementi di continuità sono il frutto più dello *spirito del tempo* che non di una dialettica reciproca.

1.1. Lo studio della scienza come istituzione

La scienza è stata assunta all'interno di un programma epistemologico e di ricerca solo con la *Sociologia della Scienza* di Robert Merton (1981 [1973]). Si tratta di una sociologia della scienza «istituzionale», orientata ad indagare i processi di istituzionalizzazione delle attività scientifiche individuando quei valori e norme che sovraordinano la scienza quale sottosistema del più ampio sistema sociale e spiegare il ruolo dello scienziato al suo interno (Viteritti 2012). Nei suoi lavori la scienza è analizzata come istituzione sociale sostanzialmente separata dalla società, e caratterizzata da imperativi istituzionali, norme e modelli di comportamento peculiari. «Noi ci interessiamo, in primo luogo, della struttura culturale della scienza, cioè, ad un aspetto limitato della scienza come istituzione. Consideriamo così non i metodi della scienza, ma i 'costumi' (*mores*) che circoscrivono questi metodi» (Merton 1981 [1973], p.350).

Prima però di entrare nel merito dell'analisi proposta da Merton riteniamo opportuno chiarire l'orizzonte storico-istituzionale nel quale la riflessione di